

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE IN ITALIA

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

Il Cerchio delle Relazioni

Associazione di Promozione Sociale

Codice Fiscale: 95108920109

Via e numero civico Sede: Piazza Colombo 1/13,

CAP: 16121, Città: Genova

Telefono 010541224, Fax 0104073793,

e-mail: cerchiorelazioni@libero.it

Sito Web: www.ilcerchiodellerelazioni.it

Legale rappresentante: Elisa Della Pergola,

Codice Fiscale: DLLLSE30H66D969P

Luogo di Nascita: Genova, data di Nascita: 26/06/1930,

Residenza: Corso Europa 480/8

Iscrizione al Registro regionale delle Associazioni di Promozione Sociale decreto n. 3940.

L'Associazione Il Cerchio delle Relazioni nasce nel 2007 con la finalità di contrastare ogni forma di violenza e discriminazione di genere sul territorio ligure. Contribuisce a formare la Rete Provinciale Antiviolenza, sorta a seguito della Legge Regionale n. 12/2007 che riconosce la specificità del fenomeno della violenza di genere, ed è volta a garantire "Interventi di prevenzione sulla violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza".

L'Associazione Il Cerchio delle Relazioni oltre a essere riconosciuta, dall'Associazione nazionale "D.i.Re Donne in Rete contro la violenza alle donne" Centro Antiviolenza con la propria sede, dal 2013 ha in gestione dal Comune di Genova anche il Centro Antiviolenza "Mascherona", il principale Centro Antiviolenza in regione, l'unico istituzionale del territorio. Aperto nell'ottobre del 2008 è il risultato dell'accordo tra istituzioni pubbliche (Comune, Provincia e Regione) e associazioni e organizzazioni di donne che da lungo tempo operano sul territorio provinciale. Unico caso, insieme al Comune di Venezia, di un centro antiviolenza pubblico, gestito e finanziato dalle istituzioni locali, ampiamente sostenuto dalla Rete Provinciale Antiviolenza.

I Centri Antiviolenza sono pensati come spazi di ascolto e di accoglienza destinati a ricevere le donne che, autonomamente, hanno scelto di prendere in mano la propria vita e avviare un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Tutti i servizi di entrambi i Centri Antiviolenza sono erogati in forma gratuita e sono

principalmente i seguenti:

- 1) Adesione e accesso tramite numero nazionale 1522 (dall'ottobre 2008);
- 2) Colloqui telefonici di accoglienza e presa in carico;
- 3) Consulenza legale gratuita (solo 1° incontro) civile e penale, su appuntamento;
- 4) Consulenza psicologica breve (3 incontri), su appuntamento;
- 5) Gruppi di auto aiuto;
- 6) Possibilità di ospitare le vittime in alloggi sicuri, con accompagnamento di operatrici della Rete e operatrici del Centro Antiviolenza; per un totale sul territorio provinciale di 10 posti per donne con o senza figli + 1 per una donna senza figli;
- 7) Segnalazione per l'inserimento lavorativo al Centro per l'Impiego o enti privati specializzati;
- 8) Raccolta dati relativi all'utenza del Centro Antiviolenza e divulgazione dei dati attraverso i canali istituzionali;
- 9) Valutazione e monitoraggio dell'operato del Centro, divulgazione dei risultati e promozione di campagne di sensibilizzazione in collaborazione con la Provincia di Genova.

Nel luglio 2012 l'Associazione con il progetto "Di.A.N.A. – Diventare Adulte Nell'Autonomia" arriva prima assoluta in Italia nel bando indetto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri/Dipartimento per le Pari Opportunità¹. Il progetto, avviato nell'ottobre 2013, ha come obiettivo l'ampliamento dei servizi di base già esistenti e l'innovazione, attraverso nuovi servizi.

Le linee guida del progetto sono:

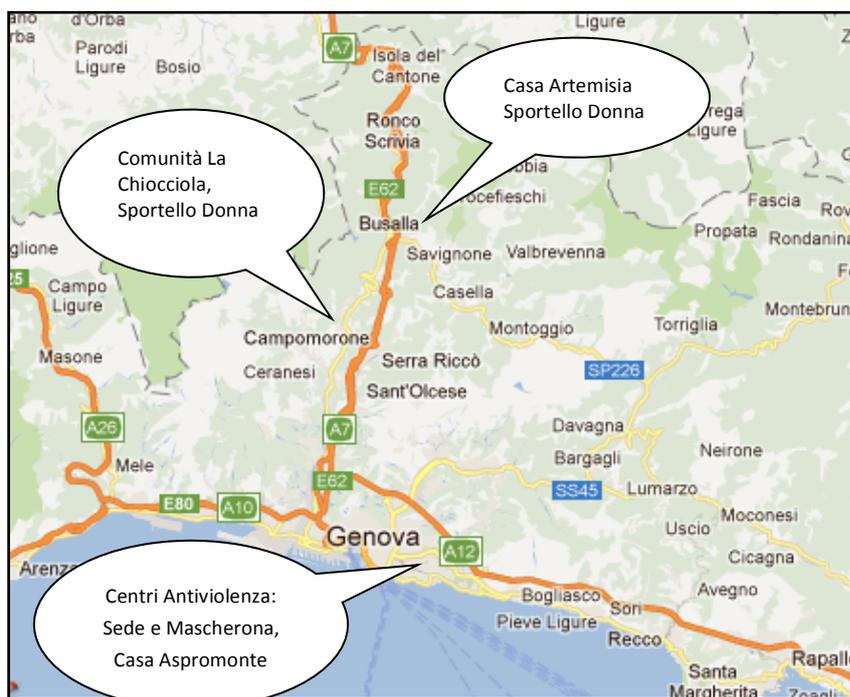
- progettualità a medio-lungo termine dei servizi già operativi;
- azione di sostegno rivolta ai soggetti coinvolti: uomini aggressori e minori vittime di violenza diretta e assistita, in un'ottica sia preventiva sia di riduzione del danno. Tale azione si è concretizzata attraverso l'avvio di un servizio di sostegno educativo e psicologico ai minori e attraverso l'attivazione dello Spazio Uomo Maltrattante;
- rafforzamento della rete territoriale, con l'implementazione di metodologie e protocolli d'intervento comuni;
- campagne informative e attività di formazione rivolta alle Istituzioni pubbliche e private (assistenti sociali, avvocati, forze dell'ordine, operatori del Terzo settore);
- apertura di sportelli di ascolto nelle scuole genovesi.

L'Associazione è membro dell'Associazione nazionale "D.i.Re: Donne in Rete contro la violenza alle donne" che riunisce 65 Centri antiviolenza in tutta Italia. D.i.Re fa parte dell'organizzazione europea WAVE, network Europeo dei Centri antiviolenza che raccoglie oltre 5.000 associazioni di donne.

1

"Sostegno ai centri antiviolenza ed alle strutture pubbliche e private, finalizzato ad ampliare il numero di servizi offerti alle vittime la cui incolumità sia particolarmente a rischio e per l'apertura di centri antiviolenza a carattere residenziale, nelle aree dove è maggiore il gap tra la domanda e l'offerta".

L'Associazione gestisce i servizi nei Comuni individuati nella cartina seguente:



Nella successiva tabella, sono indicati i servizi (per donne vittime, minori vittime, nuclei madri bambino, uomini maltrattanti) erogati in ogni sede operativa nell'ultimo anno di riferimento (2013):

servizi:	sedi:	Genova	Busalla (GE)	Campomorone (GE)
accoglienza donne vittime di violenza		Centro AV Mascherona	Sportello di ascolto	Sportello di ascolto
sostegno psicologico per donne vittime		Centro AV Mascherona, Centro AV Sede		
sostegno educativo per minori vittime		Centro AV Sede		Comunità la Chiocciola
gruppi di auto-aiuto		Centro AV Mascherona		Sportello di ascolto
spazio uomo maltrattante		Centro AV Sede		
consulenza legale		Centro AV Sede	Sportello di ascolto	Sportello di ascolto
gestione alloggi protetti		Casa in Viale Aspromonte	Casa Artemisia (segreta)	

Nel corso degli anni l'associazione ha svolto anche un'ampia attività di sensibilizzazione e formazione sui temi della famiglia, con uno specifico su maltrattamento e abuso, sulla gestione dei conflitti intra-familiari e prevenzione scolastica sui temi dell'aggressività e del bullismo; in particolare:

- giornate di formazione "Violenza domestica e operatori di pubblica sicurezza" realizzate presso la Questura di Genova;
- formazione per operatrici centro antiviolenza Pandora del Comune di Mignanego;
- formazione "violenza domestica e gli operatori sanitari" presso Ospedale Galliera;
- formazione operatrici centro antiviolenza provinciale di Via Mascherona su maltrattamento e accoglienza telefonica;
- formazione agli operatori della polizia locale della Liguria e all'Arma dei Carabinieri;
- formazione alle assistenti sociali delle ATS del Comune di Genova e del distretto n. 10.

Nel 2012 sono stati attivati anche sportelli nella scuola per facilitare le attività di riconoscimento e di prevenzione della violenza: i primi 6 sportelli sperimentali presso scuole medie inferiori e una superiore del Comune di Genova, 1 sportello presso la scuola media del Comune di Campomorone, 1 sportello presso la scuola media del Comune di Busalla.

Oltre a questi servizi, entro la fine del 2014 aprirà in Campomorone anche la Casa "Mimosa" di prima accoglienza per 4 nuclei di donne vittime di violenza (con o senza figli).

2) *Codice di accreditamento:*

NZ06047

3) *Albo e classe di iscrizione:*

ALBO REGIONE LIGURIA

4

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

Stop violence! Giovani contro il femminicidio

5) *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

A – 11 Donne con minori a carico e donne in difficoltà (prevalente)

- 6) *Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:*

A) AREE D'INTERVENTO

Il progetto s'inserisce pienamente nella mission dell'associazione proponente, che è quella di operare per riconoscere, contrastare e prevenire la violenza di genere in tutte le sue manifestazioni e gravità. Per questo – rispetto al bando di SCN – il progetto si colloca nel settore Assistenza e nell'area prevalente 11 (i destinatari prevalenti, come vedremo dopo, sono sempre le donne, anche con minori a carico) ma con ricadute significative, per i contenuti e la logica progettuale, nelle aree 02 e 03, minori e giovani, che sono tra le categorie più significative di beneficiari del progetto, sia come vittime sia in chiave di prevenzione della violenza.

A1) DEFINIZIONI DELLA VIOLENZA DI GENERE

A1a) La violenza contro le donne: definizione dell'ONU

“... la violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne ...”

*dalla Declaration on the elimination of violence against women
adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,
20 dicembre 1993, New York*

A1b) Diversi modi di definire la stessa violenza

Nella lingua italiana col concetto generale di **violenza di genere** s'indica la violenza esercitata contro la donna in quanto donna. E' esercitata prevalentemente da partner o ex partner, e per questo essa è nominata in modi diversi, a volte come **violenza domestica**, altre come **violenza coniugale** o **nelle relazioni di intimità**.

In Europa è **IPV: Partner or ex Partner Violence, Domestic Violence, or Intimate Partner Violence**.

Essa comprende le violenze esercitate da: fidanzato, amante, marito o convivente, nei confronti di una donna all'interno di una relazione affettiva o di coppia.

A questa violenza, nel concetto più generale di violenza di genere si aggiungono le situazioni di violenza **subite da sconosciuti** e le **violenze sui minori**, in quanto vittime dirette anch'essi o perché vittime di violenza cosiddetta “assistita”, nel senso di essere spettatori della violenza domestica tra adulti. Al concetto di violenza di genere si associano poi comunemente le violenze subite dagli stessi uomini (in relazioni etero o omosessuali, o transessuali).

Con **femicidio** si intendono tutte le uccisioni di donne avvenute per motivi di genere, quindi a prescindere dallo stato o meno di intimità. L'utilizzo di un termine specifico per identificare l'evento dell'uccisione della donna serve anche per

distinguere tale esito estremo da quelli che rientrano nella generale categoria di **femminicidio** (sempre più usato per indicare tutte le forme di violenza di genere, non solo quella estrema) e che coincidono con ogni pratica sociale violenta fisicamente o psicologicamente, che attenta all'integrità, allo sviluppo psicofisico, alla salute, alla libertà o alla vita delle donne, col fine di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico e/o psicologico.

A1c) Le forme della violenza

Caratteristiche specifiche della violenza in ambito familiare

Rispetto ad altre forme di violenza, quella di genere presenta degli elementi particolari, presenti poi in vario modo nelle diverse forme che essa può assumere:

- Sicurezza e rischio (nascondere o denunciare?)
- Abuso di fiducia (il violento può chiedere e ottenere più di altri)
- Relazione complessa (legami forti su più piani tra vittima e carnefice)
- Segretezza (violenza celata, tenuta nascosta per vergogna)
- Opportunità (per cambiare vita, relazioni, crescere)
- Conoscenza intima (il violento conosce nel profondo i punti, anche deboli della vittima)
- Le speranze della vittima (illusioni: tutto passerà; lui cambierà...)
- La casa non è sicura (violenza nel luogo più intimo, sicurezza minata al cuore, costretta a lasciarla)
- Molte altre persone vengono colpite (i figli, i parenti che assistono o che vengono tenuti all'oscuro per proteggerli).

Tipologie di violenza

Rispetto alle forme di violenza esercitata si distinguono le principali tipologie, che spesso sono agite anche simultaneamente:

- Violenza fisica
- Violenza sessuale
- Violenza psicologica
- Violenza economica (sfruttare la vittima economicamente, negandole uso denaro o impegnandola in oneri)
- Stalking
- Violenza diretta e assistita sui figli
- Violenza spirituale (costringere a fare o non fare pratiche religiose).

A2) FOTOGRAFIA DELLA VIOLENZA DI GENERE

I numeri della violenza in Italia

In Italia non esiste un *Osservatorio Nazionale sulla Violenza Contro le Donne* (più volte richiesto dall'ONU al nostro Paese).

Non ci sono quindi fonti univoche ufficiali che misurino la violenza di genere nel nostro Paese.

Abbiamo estrapolato i dati tra quelli più recenti e significativi, da fonti diverse (stampa, istituti di ricerca e associazioni):

Femicidi

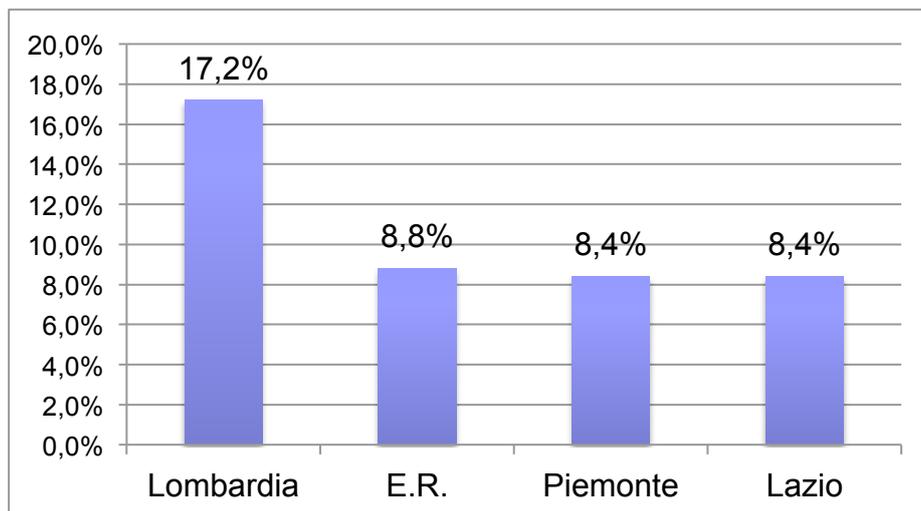
Fonte Eures e Ansa - dic. 2012:

2.061 le donne morte dal 2000 al 2011.
7 su 10 in ambito familiare, 607 mogli, 207 ex, di cui la metà uccise entro 90 giorni dopo aver troncato una relazione.
Nel 2011 sono stati il **30,9%** degli omicidi totali in Italia: la percentuale più alta dell'ultimo decennio.

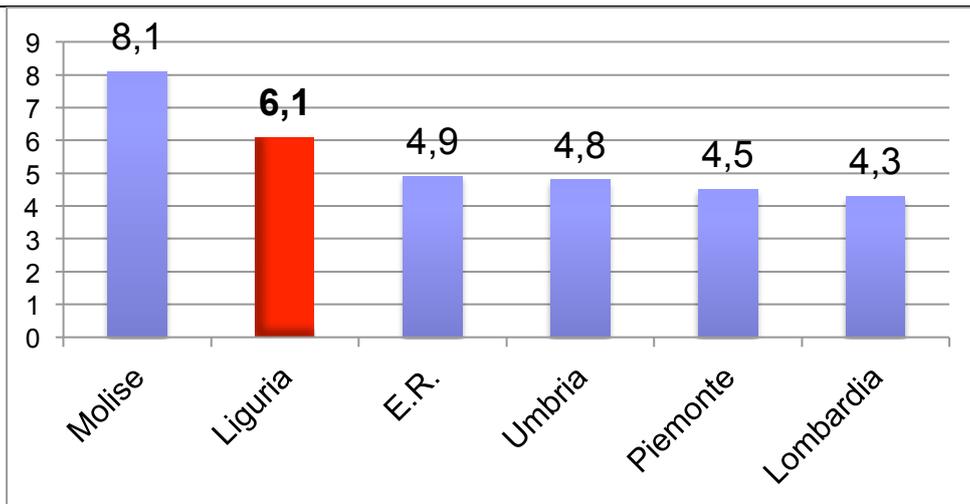
Ben il **70,8%**, 1.459 in valori assoluti, sono avvenuti all'interno dell'ambiente familiare o delle relazioni affettive.
Le vittime: 388 donne avevano tra i 35 e i 44 anni, 352 tra i 25 e i 34, 130 erano minorenni.

Dalla stessa fonte riprendiamo altri due dati, che individuano la presenza maggiore dei casi di violenza più estrema, per regioni.

Femicidio in Italia 2000 - 2011 (valori assoluti regionali + alti):



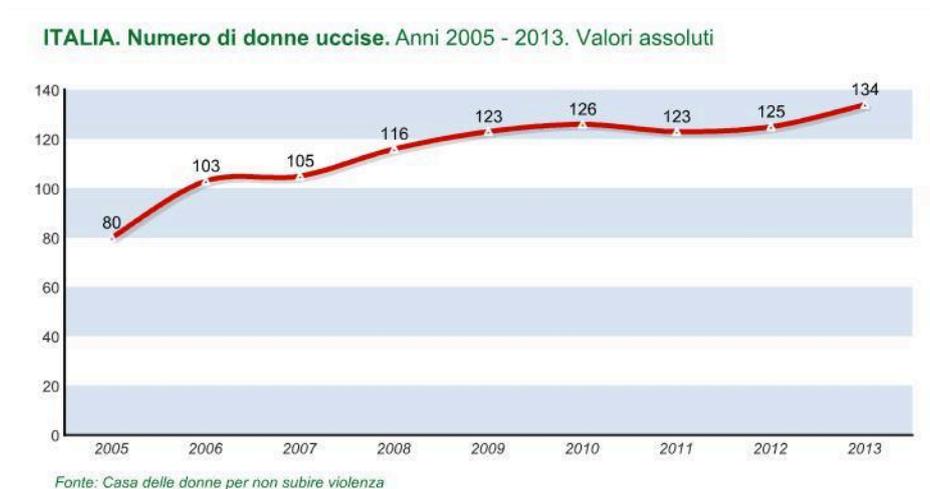
Femicidio in Italia 2000 - 2011 (casi su 1 mil. residenti donne):



Altra fonte utile per rilevare ulteriori elementi significativi a livello nazionale: Casa delle donne per non subire violenza.

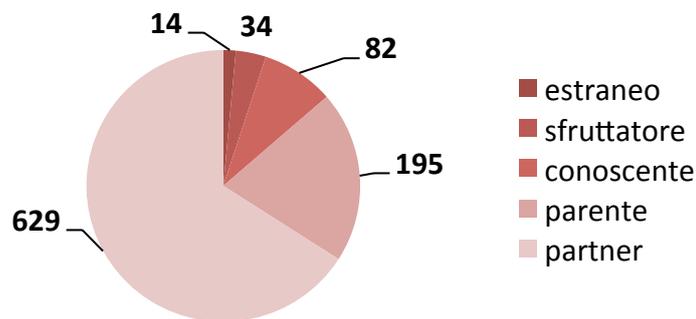
Vedi anche sito <http://www.stopfemminicidio.it/tempo.php>

Espongono i dati italiani tra il 2005 e il 2013, in crescita costante:



Nella maggior parte dei 1.036 casi della serie, l'autore di femicidio non è uno sconosciuto o quello che può essere definito un "*maniacò incontrato per caso*".

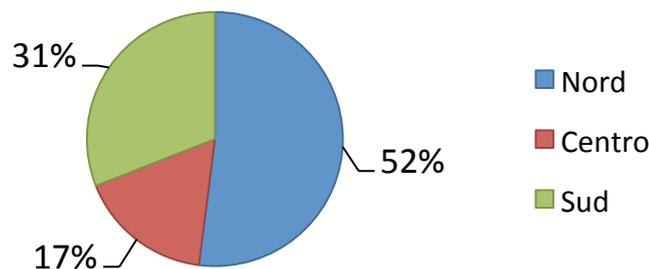
Relazione vittima - autore



Dei **629** casi in cui l'assassino è un **partner**: attuale (483 casi), ex (146 casi).

Altro dato interessante (contro uno stereotipo tradizionale) la distribuzione geografica in Italia dei casi, che confermano i grafici precedenti regionali:

Distribuzione femicidi in Italia



Dalla stessa ricerca emerge che il **72% delle vittime** e il **75% degli autori** di femicidio sono di nazionalità italiana, abbattendo l'altro stereotipo legato alla maggiore frequenza tra immigrati e cittadini di altri Paesi.

Femminicidi/violenza di genere

Passando dalle informazioni sui casi estremi a quelli sul più ampio spettro della violenza di genere, a livello ufficiale l'ultima ricerca sul tema è **"Violenza di genere in Italia" ISTAT 2006**.

Si basa su un'indagine telefonica su alcune decine di migliaia di donne in tutta Italia.

Stimati i seguenti casi di violenza (valori assoluti sul totale delle donne – subita almeno una volta nella vita - e percentuali):

sessuale	5.000.000	(23,7%)
fisica	3.961.000	(18,8%)
stupri	1.000.000	(4,8%)

Nella quasi totalità dei casi “fotografati” nel 2006 le violenze NON sono denunciate. Il **sommerso è elevatissimo** e raggiunge circa il **96%** delle violenze da un non partner e il **93%** di quelle da partner. Anche nel caso degli **stupri** la quasi totalità non è denunciata (**91,6%**). Le donne che **non parlano con nessuno** delle violenze subite sono il **33,9%** per quelle subite dal partner e **24%** per quelle da non partner.

Il legame familiare fra vittima e maltrattatore rende estremamente più difficile la denuncia o l’allontanamento dell’autore della violenza e spesso induce a minimizzare o i fatti e a non prevederne l’evoluzione. L’autocensura non è però l’unico carattere che rinforza il lato in ombra di questo fenomeno. Anche le fonti di tipo amministrativo, in ambito sanitario, giuridico e sociale, sono inadeguate: spesso non distinguono l’autore della violenza, elemento essenziale per definirne la natura di violenza di genere, né tanto meno rilevano le caratteristiche di chi maltratta e della vittima. Ad esempio i dati raccolti dai Pronto soccorso, così come quelli di ricovero e dimissione ospedaliera, indicano la causa di accesso o ricovero secondo un’appropriata classificazione internazionale, ma non menzionano l’autore della violenza; al contrario i fascicoli giudiziari si preoccupano principalmente dell’autore di reato, lasciando però in ombra la vittima.

Sempre dalla ricerca ISTAT: **690 mila** donne che hanno subito violenze ripetute da partner avevano figli al momento della violenza. Il **62,4%** ha dichiarato che **i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza**.

Nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,2% a volte, nel 22,6% spesso (ma questo dato è raccolto dalle adulte, che spesso non si accorgono della reale percezione che ne hanno i figli).

Da considerare che la ricerca del 2006 non contempla i casi di “molestie” sessuali (molestie verbali, pedinamento, atti di esibizionismo e telefonate oscene) inserite invece in una precedente indagine ISTAT del 2004.

Più recente, l’indagine condotta da Il Sole 24 ore (pubblicata il 25/11/2013) che evidenzia altri dati interessanti:

Il profilo della donna-vittima:

- di età compresa fra i 35 e 54 anni
- con la licenza media superiore nel 53% e la laurea nel 22%

L'aggressore in Italia è mediamente un uomo:

- tra i 35 e i 54 anni nel 61% dei casi
- un impiegato nel 21%
- una persona istruita (il 46% ha la licenza media superiore e il 19% la laurea)
- il persecutore non fa poi in genere uso di alcol e di droghe (63%)

Infine, riprendiamo alcune tra le informazioni contenute nell'indagine nazionale «Quanto costa il silenzio?» di Intervita onlus (2013):

La violenza subita dalle donne **ogni anno** ha un costo economico e sociale di quasi **17 miliardi di euro**, il triplo della spesa pagata dal nostro paese ogni anno per incidenti stradali.

Di questi 16,719 miliardi di euro spesi ogni anno a causa della violenza di genere 2,377 sono costi diretti:

- sanitari (460,4 milioni)
- consulenza psicologica (158,7 mln)
- farmaci (44,5 mln)
- ordine pubblico (235,7 mln)
- giudiziari (421,3 mln)
- spese legali (289,9 mln)
- costi dei servizi sociali dei Comuni (154,6 mln)
- e dei centri antiviolenza (circa 8 milioni)

Soprattutto il dato sulle spese sanitarie, secondo Intervita, è sottostimato: perché solo il **3,3%** delle vittime ha fatto ricorso a cure ospedaliere. Il 96,7% di episodi di violenza non ha dato luogo a ricoveri, ma molto probabilmente ha determinato conseguenze sulla salute e prodotto costi.

La mancata produttività è stimata invece in **604,1 milioni** di euro.

Il prezzo della violenza, però, lievita soprattutto a causa dei costi non monetari: si calcola in **14,3 miliardi di euro** il costo umano, emotivo ed esistenziale sostenuto dalle vittime, dai loro figli e familiari. Include l'impatto della violenza sui bambini, l'erosione del capitale sociale, la riduzione della qualità della vita e della partecipazione alla vita democratica.

A3) LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Le leggi in vigore in Italia

Senza addentrarci negli aspetti legali connessi alla violenza di genere (civili, penali e procedurali) ricordiamo la normativa vigente sulla violenza di genere:

- **Legge 4 aprile 2001 n.154**, su "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" (disciplina civilistica);

- **Legge 23 aprile 2009 n.38**, introduttiva del delitto di atti persecutori – *stalking*;

A giugno 2013 il parlamento italiano ha ratificato la **Convenzione di Istanbul**² e ad agosto 2013 il governo italiano ha emanato con decreto legge norme penali che aggravano le ipotesi di atti persecutori o omicidio contro il coniuge o il convivente, tramite specifiche aggravanti dei reati:

- **Decreto legge 14 agosto 2013 n. 93**, poi convertito nella legge 15 ottobre 2013 n. 119.

Il decreto 93 prevede anche una definizione più precisa degli interventi per prevenire e contrastare la violenza di genere (Art. 5 Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere), in conseguenza del quale la Conferenza Stato Regioni sta approntando linee d'intervento che guideranno le azioni sui territori nei prossimi anni (anche se per ora fonte di accese discussioni con le stesse associazioni e i Centri Antiviolenza).

Tra le finalità del suddetto Piano, segnaliamo – **per l'attinenza con i nostri obiettivi progettuali** – le seguenti:

a) **prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività**, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali;

c) **promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, [...] nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere [...]**;

d) **potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli** attraverso modalità omogenee di rafforzamento [...] dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza;

h) **prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno**, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti;

i) **prevedere specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore.**

² Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Entra ufficialmente in vigore dal 1° agosto 2014.

B) IL CONTESTO TERRITORIALE DEL PROGETTO

B1) PECULIARITA' TERRITORIALI

In regione Liguria sono censiti al 31/12/2012 n. 1.565.127 abitanti (di cui il 52,7% donne). Di questi, 119.946 il 7,7% sono stranieri (di cui 55% donne).

Il progetto interessa il territorio della Provincia di Genova, il più popoloso e urbanizzato nella Regione Liguria (50% circa della popolazione regionale): 851.283 persone, di cui 47,3% uomini e 52,7% donne.

L'età media provinciale è al 3° posto in Italia, con 47,68 (anni). (2012, fonte Urbistat).

Come già indicato prima, la violenza di genere è un fenomeno diffuso, trasversale rispetto alle differenze socio-economiche e culturali, e con una marcata specificità familiare; intervengono però altre variabili nello sviluppo del fenomeno, ben presenti nel nostro territorio, quali:

- 1) La presenza di popolazione straniera, tendenzialmente più fragile e meno tutelata dal punto di vista dei diritti e nell'accesso ai servizi;
- 2) La distribuzione per genere del tasso di occupazione e d'inattività. La crisi economica che stiamo attraversando da alcuni anni è fonte d'inasprimenti nei rapporti interpersonali e familiari, con effetti devastanti anche sulla violenza di genere.

Nei dettagli:

- 1) Nella Provincia di Genova si concentrano 62.387 stranieri (7,33% della popolazione), (fonte Urbistat, 2013). A questi bisogna aggiungere, oltre ai nuovi nati, anche i residenti adulti che hanno o stanno ottenendo la cittadinanza italiana: su base degli ultimi 5 anni in Liguria, ogni anno acquisiscono la cittadinanza circa 1.600 stranieri, di cui il 58% circa donne.

La popolazione di cittadinanza straniera in Liguria e in provincia di Genova continua a essere caratterizzata da un'elevata componente femminile, (Centro Studi Medì, VI e ultimo rapporto sull'immigrazione a Genova) che non si riscontra nelle altre regioni del Nord, a causa del fabbisogno di personale di assistenza e cura della popolazione ligure, caratterizzata da:

- un processo d'invecchiamento ben superiore alla natalità, che prosegue da alcuni decenni;
- da una parallela contrazione delle fasce giovanili;
- da nuclei familiari con uno o massimo due figli.

Le donne straniere, dopo un primo periodo di presenza sul territorio ligure da sole, cercano di ricomporre il nucleo familiare d'origine, avvicinando prima i figli (da cui ne può derivare il problema dei minori che si trovano senza reali riferimenti, senza un processo d'inserimento effettivo nel contesto sociale e culturale genovese, fino a spingersi al fenomeno delle gang giovanili, perlopiù sudamericane) e poi i mariti, che però qui trovano ribaltato il loro ruolo familiare, per minor conoscenza e possibilità di inserirsi nel territorio genovese, avendo

maggiori difficoltà a trovare un lavoro adatto alle proprie competenze. Anche l'autonomia economica acquisita in Italia dalle donne, rispetto alla dipendenza dell'uomo, è un fattore scatenante della violenza domestica.

Le donne straniere qui occupate possono anche creare dei nuovi nuclei familiari, suscitando le reazioni negative e violente dei figli ricongiunti che si trovano catapultati in un nuovo nucleo (più fragile e limitato rispetto alla famiglia allargata tipica dei paesi d'origine) in un contesto straniero.

2) Altri dati socio-economici, in anni di crisi in crescita: occupazione generale della popolazione (età 15-64) del 61,4% (il più basso del Nord), di cui il 76,2% uomini e solo il 58,8% donne. L'incremento del tasso di disoccupazione osservato fra il 2011 e il 2012 è stato decisamente più elevato per le donne (dal 7% al 10,3%) che per gli uomini (dal 5,8% al 6,4%). Questi dati sono riscontrabili anche nelle comunità straniere.

La condizione di maggior disoccupazione, specie in condizione di maternità, che grava sulle donne, è un fattore importante che ostacola l'acquisizione dell'autonomia necessaria alle donne oggetto di violenza. La mancanza di supporti sociali ed educativi per i figli minori rende difficile trovare e mantenere l'occupazione, che è la garanzia per ottenere l'altro elemento essenziale, cioè l'autonomia abitativa dal coniuge.

La situazione di stallo della crisi economica con la conseguente recrudescenza di situazioni di disoccupazione o instabilità lavorativa cronica, sta accentuando un ulteriore fenomeno di violenza, particolarmente presente nella nostra regione. Si tratta della violenza domestica di figli adulti (inoccupati, in crisi personale, a volte anche separati contro voglia) che, vivendo coi genitori, senza una vera autonomia personale, accentuano episodi di violenza nei confronti specialmente delle madri (anziane). Una situazione questa che era tipica delle famiglie di tossicodipendenti, ora esportata anche ad adulti "normali".

B2) I SERVIZI ESISTENTI

Per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione sul territorio ligure, nel 2006 nasce la Rete Provinciale Antiviolenza, che promuove un disegno di legge ottenendo – primo caso in Italia – una legge regionale (n. 12/2007) che riconosce la specificità del fenomeno della violenza di genere, ed è volta a garantire "Interventi di prevenzione sulla violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza".

A seguire, la Rete dà il via alle attività del principale Centro Antiviolenza (Mascherona), l'unico istituzionale del territorio, a Genova. Esso è stato aperto nell'ottobre del 2008 ed è il risultato dell'accordo tra istituzioni pubbliche (Comune, Provincia e Regione) e associazioni e organizzazioni di donne che da lungo tempo operano sul territorio provinciale. Unico caso, insieme al Comune di Venezia, di un centro antiviolenza pubblico, gestito e finanziato dalle istituzioni locali, ampiamente sostenuto dalla Rete Provinciale Antiviolenza.

La Rete è composta da soggetti locali (oltre 40 tra associazioni, cooperative, amministrazioni locali, consultori, forze dell'ordine, etc.), che supporta le attività

del Centro, partecipa al sostegno delle utenti, contribuisce alle campagne di prevenzione relative alla violenza di genere.

Il sistema di rete esistente garantisce che tutti i casi emergenti e riconosciuti tali dai primi interlocutori (FF.OO., pronto soccorso, ATS dei servizi comunali) sono indirizzati ai centri antiviolenza del territorio, che diventano quindi lo snodo per la tutela fisica, psicologica, relazionale ed eventualmente legale delle vittime.

Dalla fine del 2013 è finalmente stata attivata dalla Regione l'Osservatorio regionale sulla violenza contro le donne, che attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri antiviolenza e dai pronto soccorso sul territorio svolgerà una funzione di monitoraggio del fenomeno.

B3) I NUMERI LOCALI DELLA VIOLENZA

Il contesto genovese non differisce di molto dalle caratteristiche quantitative (percentuali) descritte nel contesto nazionale.

Posto che il sommerso, in quanto tale, non è stato determinato a causa dell'assenza di indagini specifiche a livello regionale, per quantificare la violenza di genere in provincia di Genova bisogna attenersi al lavoro svolto dai centri antiviolenza ivi presenti e ai dati confluiti quindi nelle statistiche tenute a livello prima provinciale, poi regionale.

Escludendo il Tigullio (non considerato come destinatario diretto di questo progetto), nelle altre aree della provincia di Genova sono presenti tre organizzazioni Centri Antiviolenza ufficiali (con rete di sportelli collegati). Ognuno fa capo a un'organizzazione diversa³:

- **Il Cerchio delle relazioni**, Associazione di Promozione Sociale (qui proponente, già descritta)
- **Centro per non subire violenza Onlus (da U.D.I.)**, Associazione Onlus, con attività in Genova centro
- **Mignanego Società Cooperativa Sociale Onlus/Centro Pandora**, Cooperativa Sociale, con attività prevalenti in Valpolcevera e genovesato.

Il Cerchio delle Relazioni può presentare un resoconto dei casi affrontati dai 2 centri (Sede e Mascherona) nel periodo tra 2009 e 2013:

contatti diretti 1.646
segnalazioni (da FFOO, ATS, tribunali) 261
TOTALE CASI 1.907
2013: 381 contatti
40% di accessi in più rispetto allo stesso periodo del 2012

³ A seguito del passaggio delle competenze dalla provincia alle conferenze dei sindaci, il Comune di Genova ha avviato con bando aperto nel 2014 l'avvio di un Patto di Sussidiarietà, in via di definizione, in cui i 3 centri antiviolenza riconosciuti saranno chiamati ad operare in stretta sinergia.

Nazionalità donne seguite:

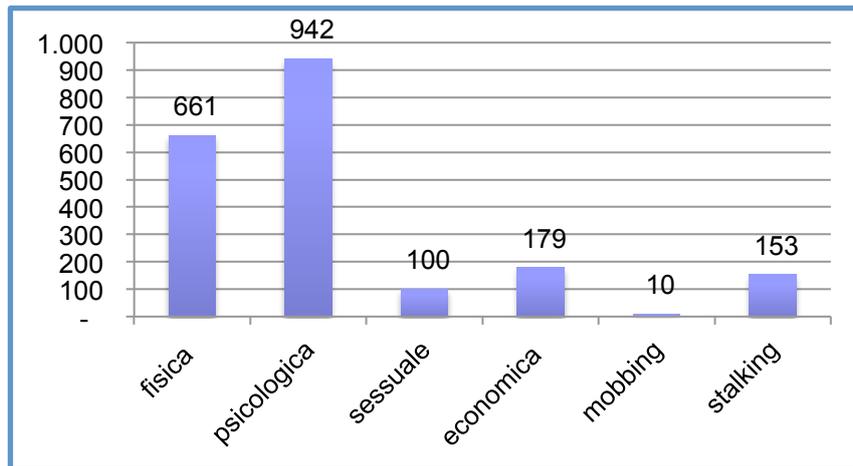
Italiane 826

Straniere 373

Non indicata 28

ETA' MEDIA 43 ANNI

N° casi per forme di violenza subite dalle vittime (anche più di una forma per donna):



Passando alla figura del maltrattante, questi sono i dati prevalenti nello stesso periodo:

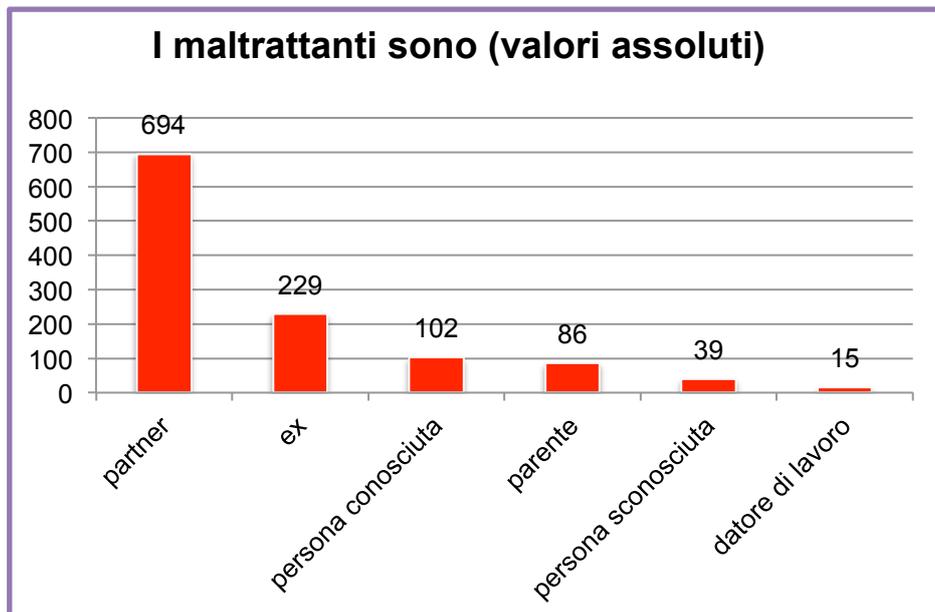
Nazionalità maltrattanti:

Italiani 734

Stranieri 238

Non dichiarata 137

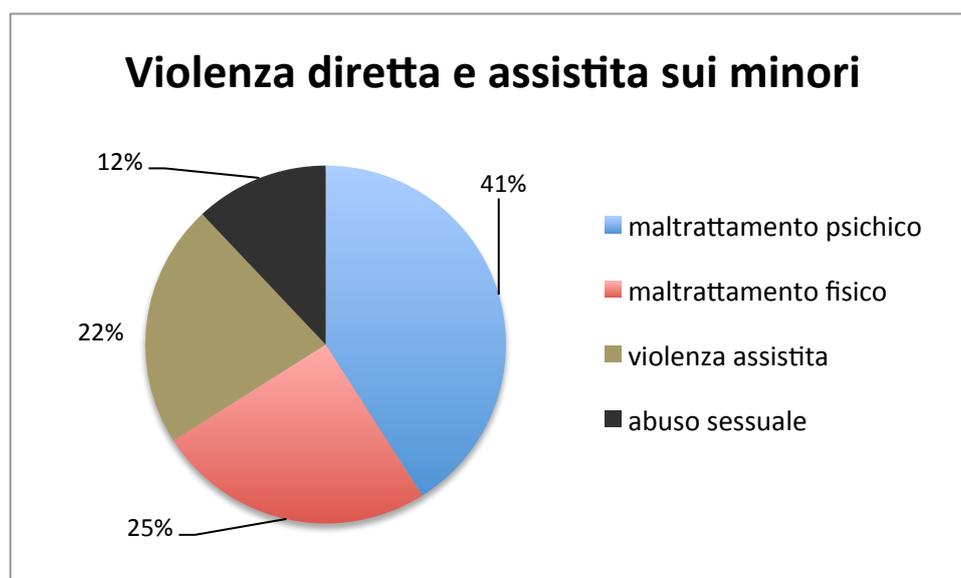
I maltrattanti sono (valori assoluti)



Rimanendo sull'ultimo anno come riferimento, i **principali indicatori sui casi emersi e sulle attività implementate** dai centri antiviolenza, sono:

ANNO 2013	Cerchio Relazioni	Centro per non subire violenza	Centro Pandora	Totali
N° COLLOQUI TELEFONICI	434	376	31	841
N° PRIMI COLLOQUI	327	285	21	633
N° PRESE IN CARICO	207	49	19	275
N° COLLOQUI DI PRESA IN CARICO	524	232	53	809
N° CONSULENZE LEGALI	129	210	6	345
N° CONSULENZE PSICOLOGICHE	53	16	16	85
GRUPPI PER IL CAMBIAMENTO	3	2	non svolti	5
N° COLLOQUI A MALTRATTANTI	105	non svolti	non svolti	105
N° MINORI SEGUITI VITTIME DI ABUSO E MALTRATTAMENTO	34	non svolti	non svolti	34
NUCLEI FAMILIARI IN STRUTTURE PROTETTE	7	3	non svolti	10

Una particolare attenzione, anche ai fini di questo progetto, riguarda la violenza familiare sui minori. Di questi, vittime di violenza diretta o assistita, dei **4.635** seguiti dai servizi sociali locali nel 2005 (ultimo dato accertato):



La problematica emergente per tutti i minori maltrattati è la conflittualità intra-familiare: rappresenta il 90% dei casi; il maltrattante è un partner, un ex partner o

un parente. Difficilmente è una violenza che parte da uno sconosciuto. Anche se la donna può separarsi dal legame, i figli mantenendo rapporti col padre – anche se protetti – rimangono esposti alle pressioni paterne, come bersaglio delle comunicazioni distorte tra i genitori.

La violenza sui minori è drammaticamente una delle cause della sua stessa riproducibilità e prosecuzione nel tempo, nelle generazioni.

Una recente ricerca del reparto di **neuropsichiatria infantile dell’Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma** (Prof. F. Montecchi), su un campione di **320 bambini vittime di violenza assistita** ha rivelato che dei loro genitori:



Dunque, mediamente il **70%** della violenza sui figli deriva da adulti che sono stati a loro volta vittime.

C) ANALISI DEL CONTESTO

Dai dati riportati finora, traiamo i seguenti elementi prioritari d’analisi:

L’EMERGENZA DELLA VIOLENZA. La violenza di genere, superando ignoranza e letture superficiali – ancora presenti nella società – è una piaga emergenziale per il nostro territorio, i cui costi umani ed economici sono di gran lunga ancora sottovalutati. Inoltre, i dati quantitativi raccolti in questi anni indicano non solo un aumento delle violenze, ma anche il grande lavoro che ancora c’è da fare per portare alla luce l’area maggioritaria di violenza sommersa e che quindi non può essere opportunamente tutelata.

LA VIOLENZA E’ SOMMERSA. I dati del territorio oggetto del progetto confermano i trend nazionali. Se manteniamo il dato ISTAT 2006 come riferimento, ciò significa che, partendo dal dato di 841 primi contatti (già con un confronto approfondito con operatrici e con la definizione precisa del tipo di violenza subita), i casi di violenza REALI sul territorio genovese allargato potrebbero essere vicini alla cifra annua di **20.000 casi** (su una popolazione femminile di oltre 350.000 donne) pari al

5,7% del totale.

ATTENZIONE ALLA FASCIA IMMIGRATA PIU' DEBOLE. Sul totale delle donne che si rivolgono ai servizi della sede e del Centro, una su tre è straniera; ma ben i 2/3 delle ospiti delle case rifugio sono immigrate. Come già descritto, per questa categoria di vittime sono maggiori le problematiche legate ai diversi approcci culturali (di origine) alla figura della donna, e quindi all'abuso della violenza nei rapporti familiari. Per gli adulti di prima generazione in Italia, permangono i condizionamenti della tradizione social e familiare di provenienza, ma anche le difficoltà a individuare una rete di sostegno locale per le vittime, nel momento del tentativo di uscita.

LA VIOLENZA E' UN CIRCOLO DA SPEZZARE TRA TUTTI I SOGGETTI. L'esperienza dei Centri Antiviolenza indica che non è possibile porre termine alla violenza di genere agendo solo sulla figura della vittima. Per quanto rimanga fondamentale l'opera di assistenza e di difesa delle vittime (donne e minori), la risposta definitiva al fenomeno non può non coinvolgere il maschio, in chiave preventiva e di presa di responsabilità rispetto alla violenza finora agita.

I dati suggeriscono la necessità di interventi specifici diretti sui minori, ma anche sul maltrattante, che altrimenti trasferisce la sua violenza su altre donne con cui entra in relazione o sugli stessi figli, che rimangono i destinatari della violenza che non può più essere espressa sulla donna.

TUTELARE I MINORI PER PREVENIRE FUTURI MALTRATTANTI. E' prioritario l'intervento per prevenire la trasmissione del modello violento tra genitori e figli. Intervento terapeutico e educativo: il primo nei casi palesi di violenza (ad opera di operatori qualificati), il secondo come diffusione di una cultura di negazione della violenza, anche se culturalmente finora ancora accettata.

La violenza di genere non ha quartiere né classe sociale; è diffusa e si "forma" proprio nell'età dello sviluppo. L'adolescenza, età già critica per la persona, per i cambiamenti biologici, relazionali e sociali che comporta, è il terreno incerto del manifestarsi di questi casi. E' l'età in cui si definiscono modelli comportamentali che possono generare il benessere o il malessere dell'individuo, nel suo relazionarsi con gli altri e stare in una comunità.

La nostra esperienza coi giovani maltrattati o maltrattanti ci ha insegnato a dare il giusto valore a interventi che mettano al centro l'educazione alla relazionalità, alla scoperta del ben-essere personale, in armonia con gli altri, per costruire un'identità che possa essere capace di affrontare le sfide della vita, nello studio, nel lavoro, nella vita sociale. E che, nell'immediato, aiuti a contenere e se possibile ridurre le situazioni di potenziale violenza dei giovani (per sé stessi e per gli altri), trasmettendo modelli sani di comportamento.

CONOSCERE I PROPRI DIRITTI E LE FORME DI TUTELA. Dalle indicazioni emerse dai casi seguiti in questi anni, dall'associazione proponente così come dalle altre presenti sul territorio, emerge la difficoltà delle vittime di agire contro la violenza, prima di una degenerazione della situazione domestica, anche per la non conoscenza dei propri diritti e delle forme di tutela esistenti sul territorio ligure. Le donne genovesi non hanno a disposizione uno o più strumenti costanti di

informazione, specie le ragazze, su questi temi. Si possono riscontrare solo alcune campagne di massa, ma legate a eventi particolari o a progetti mirati e con durata comunque limitata.

PREVENZIONE E' INFORMAZIONE. INFORMARE PER PREVENIRE. In corrispondenza delle campagne nazionali del 1522 e delle promozioni sul territorio provinciale, tra il 2009 e il 2010, **l'utenza dei centri antiviolenza dell'Associazione è aumentata di circa il 60%**, evidenziando l'importanza di strategie di pubblicizzazione dei servizi.

Così come, con l'attività degli sportelli nelle scuole, l'Associazione ha raccolto numerose richieste di ascolto da parte dei giovani, sui temi della consapevolezza della propria identità, sulla gestione della sessualità, sul rispetto o sulla violenza di genere, vissuta o assistita.

Ad esempio, l'apertura nel gennaio 2014 di un primo sportello sperimentale di ascolto gratuito, in uno degli istituti superiori di Sampierdarena (dopo alcuni avviati nelle scuole medie), ha dimostrato – in soli due mesi! – il valore della proposta. Su sole 2 ore alla settimana a disposizione degli studenti, si sono presentati 8 giovani (in 8 settimane) al primo colloquio. Di questi:

- 3 femmine, 4 maschi, 1 genitore (di figlio maschio);
- 4 casi di contrasto culturale intra-familiare (figli vs. genitori o parenti adulti immigrati), 2 casi di giovani apatici, distanti dalla realtà, 1 di difficoltà relazionali con l'altro sesso, 1 di grave violenza sessuale diretta e di maltrattamenti familiari assistiti.

Con questi soggetti, si sono avviati cicli di incontri (standard n. 5/6), sempre nelle ore a disposizione in orario scolastico.

Da quest'analisi emerge **la condizione/bisogno primario** su cui si focalizza questo progetto:

La mancanza di un'informazione adeguata contribuisce a non far riconoscere la violenza agita, le vittime a percepirsi isolate, a identificare con difficoltà i propri diritti e i servizi a disposizione sul territorio, a non trovare fiducia e autostima durante il percorso di uscita dalla violenza.

Il progetto, infatti, per essere sostenibile e garantire un coinvolgimento efficace dei giovani volontari di SCN si concentra su questa dimensione fondamentale, che è alla base degli interventi specialistici gestiti direttamente dalle professioniste (psicologhe, terapeute, pedagogiste, educatrici, avvocati) e li accompagna.

D) INDICATORI DI RIFERIMENTO

In funzione delle condizioni di partenza, del contesto e del territorio, la rilevazione del bisogno primario avviene attraverso i seguenti indicatori principali:

- IND1. Numero di vittime che accedono per la prima volta agli sportelli dei centri antiviolenza riconosciuti ufficialmente sul territorio (di tutti i centri in rete), con particolare attenzione all'età e alla provenienza etnica;
- IND2. Numero di maltrattanti che accedono per la prima volta ai servizi di ascolto a loro riservati;
- IND3. Numero di report (interni) su osservazioni aggiornate sulle situazioni delle vittime seguite, e sullo sviluppo della loro condizione;
- IND4. Numero di report (esterni) con informazioni aggiornate e comunicabili sui casi seguiti e sullo stato dei servizi per sostenere attività d'informazione pubblica;
- IND5. Numero e tipologie d'iniziativa d'informazione prodotte sul tema; numero di potenziali beneficiari/utenza raggiunti;
- IND6. Numero di giovani e adulti (in specie *youth workers*) coinvolti direttamente in percorsi informativi e educativi sul tema della violenza di genere.

E) DESTINATARI E BENEFICIARI

E1) DESTINATARI

Il progetto ha come destinatari principali **le vittime di femminicidio, donne e minori del nucleo familiare coinvolti nella violenza domestica**, presenti nel territorio interessato al progetto (in pratica quello identificabile con la ASL 3).

Sono destinatari diretti delle attività progettuali sia i casi seguiti direttamente dal Cerchio delle Relazioni sia i casi sommersi che, grazie alle attività progettuali, si renderanno visibili e usufruiranno dei servizi di tutta la rete antiviolenza provinciale.

Sono anche destinatari del progetto i **maschi autori di violenze**, che accedendo ai servizi - autonomamente o su provvedimento giudiziario - favoriscono l'uscita dal circuito di violenza della vittima o dei minori.

E2) BENEFICIARI

I beneficiari raggiunti dalle azioni proposte dal progetto e dai suoi risultati sono molteplici, sullo stesso territorio:

BENEFICIARIO	BENEFICI
Le realtà associate che compongono la rete antiviolenza provinciale (e le nuove reti coinvolte nel patto di sussidiarietà della conferenza dei sindaci genovese)	Nuove informazioni utili per migliorare i servizi erogati; Nuovi casi da seguire; Maggiore visibilità e valore sul territorio.
Le altre organizzazioni sociali e culturali	Miglioramento nella chiarezza sui rispettivi

esterne alla rete (centri d'ascolto, cooperative educative, parrocchie, circoli, ecc.)	ruoli e compiti alle utenze; Potenziale coinvolgimento su attività comuni (di promozione, sensibilizzazione).
Le amministrazioni e gli enti locali	Maggiori e migliori informazioni per definire obiettivi e strategie d'intervento, e azioni nel proprio ambito; Miglior coordinamento con gli altri settori d'intervento (affini o contigui): legalità, servizi sociali, sanità anche mentale.
Le istituzioni della sicurezza e della giustizia	Maggiori e migliori informazioni per definire obiettivi e strategie d'intervento, e azioni nel proprio ambito; Miglior coordinamento con le realtà locali; Maggiore visibilità e riconoscimento pubblico dei propri ruoli.
Gli ordini prof.li: avvocati, giornalisti	Nei rispetti ambiti: Maggiori informazioni per agire correttamente nei propri compiti; Miglioramento dell'immagine e delle ricadute professionali.
I giovani	Conoscenza del fenomeno, consapevolezza e responsabilizzazione sul proprio ruolo; Educazione valoriale e superamento di stereotipi o consuetudini; Più facile emersione di casi di violenza, testimonianze.
Comunità / gruppi di immigrati	Aumento della conoscenza delle condizioni e delle leggi nel territorio italiano; Più elevata informazione tra generazioni di immigrati per favorire le posizioni contro la violenza domestica e la sua emersione.
La cittadinanza (in generale)	Aumento delle informazioni disponibili sul tema; Chiarificazione su stereotipi e pregiudizi sulla violenza domestica; Aumento della consapevolezza e della sensibilità anche nel fare emergere casi in prossimità (vicinato, quartiere).

7) *Obiettivi del progetto:*

L'emersione della violenza, da un sommerso che abbiamo evidenziato essere una delle condizioni più drammatiche rispetto alla violenza di genere (non riconosciuta, dimenticata) è un compito su cui l'Associazione ha da tempo investito risorse e energie professionali. Ma non sono sufficienti, poiché il taglio drammatico dei servizi pubblici e dei finanziamenti costringe ad abbassare lo sguardo, a restare sull'intervento quotidiano, fatto di emergenza – come i numeri esposti prima confermano – senza poter offrire (rci) le condizioni per spezzare realmente un circolo senza uscita. Con questo progetto vogliamo contribuire in modo strutturato, scientifico e efficace (basandoci su esperienze pregresse – seppur limitate) a invertire la rotta, a allargare la visuale, aiutando a consolidare un modello d'intervento che agisca, tra le cause, su quella che più e meglio può essere affrontata: la mancanza di informazione alle vittime.

Pertanto, l'obiettivo generale del progetto, in coerenza con quanto indicato finora bisogno principale individuato, è il seguente:

Potenziare la conoscenza e l'informazione della violenza di genere sul territorio, per prevenirla, per aiutare le parti coinvolte a riconoscere la violenza agita/subita, le vittime a percepirsi non isolate emergendo dal sommerso, a identificare i propri diritti e i servizi a disposizione sul territorio, a ritrovare fiducia e autostima durante il percorso di uscita dalla violenza.

Dall'obiettivo generale derivano quelli specifici, che tengono conto del complesso di destinatari e beneficiari rilevati e si sviluppano secondo gli indicatori individuati, in funzione di raggiungere concreti risultati, misurabili:

INDICATORI DI PARTENZA	OBIETTIVI SPECIFICI	RISULTATI ATTESI
I1 - Numero di vittime che accedono per la prima volta agli sportelli dei centri antiviolenza riconosciuti ufficialmente sul territorio (di tutti i centri in rete), con particolare attenzione all'età e alla provenienza	O1 - Accrescere l'informazione sui servizi esistenti per le vittime e sulle condizioni di accesso, favorendone la comprensione per le giovani e le immigrate.	R1.1 Nuovi strumenti informativi specifici per accedere ai servizi antiviolenza mirati per target giovani e immigrate (ex novo, minimo 4) R1.2 Aumento dei primi accessi ai servizi antiviolenza (+15%) R1.3 Diminuzione dell'età media delle vittime (tra il 10% e il 15%) ⁴ R1.4 Incremento della presenza di vittime immigrate (+5%) R1.5 Incremento delle segnalazioni da altri servizi (+20%)

⁴ Il risultato di diminuire il dato medio dell'età è un segnale preciso del maggior coinvolgimento diretto della fascia giovanile nei processi di uscita dalla violenza, e un indicatore di maggiore prevenzione.

etnica.		
I2 - Numero di maltrattanti che accedono per la prima volta ai servizi di ascolto a loro riservati.	O2 - Accrescere l'informazione sui servizi esistenti per gli autori di violenza e sulle condizioni di accesso, favorendone la comprensione per giovani e immigrati.	R2.1 Nuovi strumenti informativi specifici per accedere ai servizi anti violenza mirati per target uomini, giovani e immigrati (ex novo, minimo 3) R2.2 Diminuzione dell'età media maltrattanti (tra il 10% e il 15%) R2.3 Aumento delle presenze nei servizi dei maltrattanti (+50%) ⁵ R2.4 Aumento delle presenze spontanee (+50%)
I3 - Numero di report (interni) su osservazioni aggiornate sulle situazioni delle vittime seguite, e sullo sviluppo della loro condizione.	O3 - Dare visibilità al lavoro svolto, offrendo informazioni approfondite a uso ricerche di settore e miglioramento dei servizi.	R3.1 Report strutturato sugli esiti delle procedure legali (ex novo, mai realizzato in Liguria) R3.2 Report strutturato sulla funzionalità delle metodologie psicologiche applicate ai casi (ex novo, mai realizzato in Liguria) R3.3 Indagine sulle condizioni psico sociali delle vittime nell'iter completo del percorso d'aiuto, incluse giovani e immigrate (ex novo, n°3)
I4 - Numero di report (esterni) con informazioni aggiornate e comunicabili sui casi seguiti e sullo stato dei servizi per sostenere attività d'informazione pubblica.	O4 - Dare visibilità al lavoro svolto, offrendo informazioni approfondite e mirate a uso impostazione di campagne informative.	R4.1 Integrare il report mensile regionale (database quantitativo) con informazioni mirate per target group specifici (n°6) R4.2 Produrre report generali mensili per gli altri soggetti della rete (n°6) R4.3 Realizzare schede mirate per target group (giornalisti, tv, educatori, scuole, ecc.) (ex novo, n°18)
I5 - Numero e tipologie d'iniziativa d'informazione prodotte sul tema; numero di potenziali beneficiari/utenza raggiunti.	O5 - Informare in modo più efficace e capillare la cittadinanza e gruppi target per favorire l'emersione dei fenomeni di violenza.	R5.1 Campagne informative sui mass media locali (giornali/tv/radio/web) (n°2) R5.2 Attività informative dirette a comunità etniche locali (n°6) R5.3 Attività informative mirate ai giovani, negli spazi di visibilità urbana e sportiva (n°2) R5.4 Coinvolgimento di adulti/e e giovani sul territorio nella informazione e promozione delle iniziative (diretti n°5.000 min.;

⁵ Dato percentuale realistico, partendo da una base assoluta molto bassa (20 unità/anno).

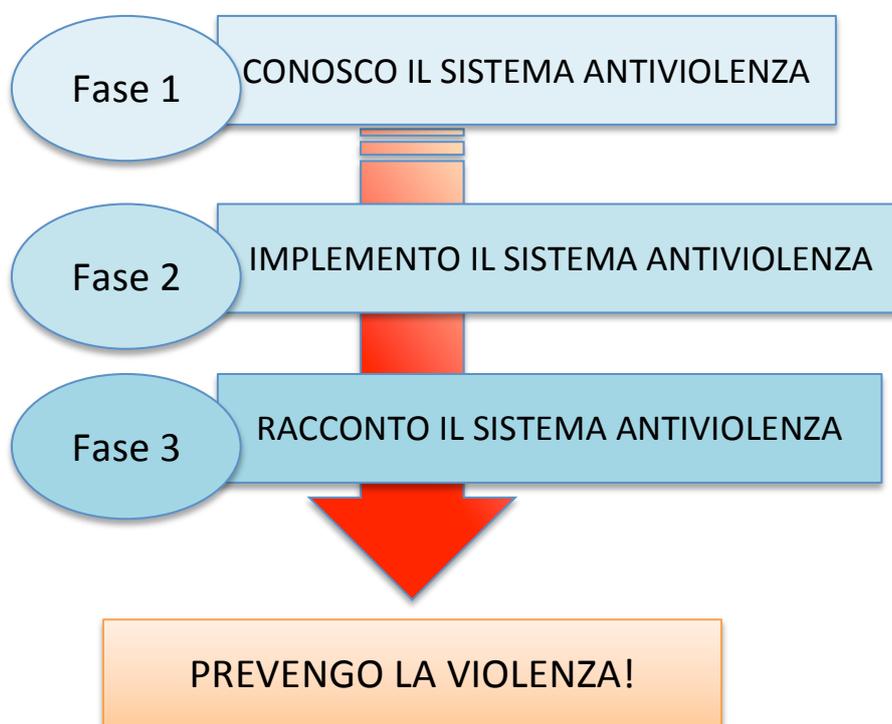
		indiretti/a distanza n°150.000 circa)
I6 - Numero di giovani e adulti (in specie <i>youth workers</i>) coinvolti direttamente in percorsi informativi e educativi sul tema della violenza di genere.	O6 - Prevenire il replicarsi e l'estendersi di casi di violenza, sostenendo la crescita personale e grupale dei giovani.	R6.1 Percorso di sensibilizzazione rivolti ai giovani nelle scuole: locandina informativa mirata (n°1; circa 2.000 locandine) R6.2 Incontri di sensibilizzazione agli educatori giovanili (n°10; circa 200 educatori) R6.3 Incontri tematici coi giovani di gruppi/centri sociali/associazioni (n° 20; circa 600 giovani) R6.4 Incontri nelle facoltà (n°8; min. 300 studenti).

- 8) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

8.1 Complesso delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi

8.1.1) LA LOGICA DELL'INTERVENTO

Il progetto di 12 mesi può essere innanzitutto identificato in un **percorso logico**, tendente al raggiungimento dei risultati programmati, che si suddivide in 3 fasi consecutive precise:



Questa suddivisione principale delle attività, nelle 3 fasi operative, è di riferimento sia per il complesso di attività del progetto (principalmente a cura delle operatrici dell'Associazione e dei collaboratori esterni) sia per le attività che saranno attribuite ai volontari di SCN.

Il progetto s'inserisce nel piano pluriennale di attività dell'Associazione, ne affianca la normale operatività dei servizi, ma li integra con lo sviluppo di nuove azioni innovative, la cui gestione avviene ora in modo coordinato, sincronizzato, anche avvalendosi della nuova impostazione di rete che si va a definire tra tutti i centri anti violenza del territorio.

Tutti i 6 obiettivi specifici programmati si traducono in risultati che trovano attuazione completa nella Fase 3 del progetto.

8.1.2) LE FASI DELL'INTERVENTO

Nella tabella successiva si vanno a declinare per ogni fase (logico/temporale) le azioni principali. Alle 3 fasi presentate si unisce una quarta fase per le opportune attività di diffusione dei risultati e di valutazione del progetto:

FASI	AZIONI
Fase 1: conoscenza del sistema (1°-2° mese)	A1 – Osservazione critica dei servizi e degli strumenti informativi in uso nei servizi associativi A2 – Confronto con gli strumenti e le esperienze presenti sul territorio (nella e fuori la rete dei servizi) A3 – Identificazione dei gruppi target e delle loro modalità comunicative/informative locali A4 – Confronto e formazione su esperienze realizzate in altre Regioni
Fase 2: implementazione del sistema (3°-5° mese)	A5 – Prima definizione di nuovi standard comunicativi interni/esterni A6 – Sperimentazione nei servizi quotidiani con azione di controllo e miglioramento A7 – Ridefinizione degli standard e validazione dei modelli comunicativi (interni, report, esterni) A8 – Costruzione dei sistemi di comunicazione e delle reti di supporto
Fase 3: informazione e promozione del sistema (6°-11°mese)	A9 – Realizzazione di tutte le attività di informazione e reportistica programmate A10 – Azioni parallele di controllo e miglioramento delle attività in corso
Fase 4: Diffusione e verifica dei risultati (11°-12° mese)	A11 – Presentazione degli strumenti e dei risultati alla rete antiviolenza e alle istituzioni locali e nazionali A12 – Aggiornamento definitivo dei dati misurati e valutazione finale del progetto.

Trasversale a tutte le 4 fasi è l'azione di PROJECT MANAGEMENT (dal 1° al 12° mese) a supporto e garanzia dell'implementazione di tutto il progetto.

8.1.3) LO SVILUPPO DELLE AZIONI NEI 12 MESI

mesi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Fase 1: conoscenza del sistema												
A1 – Osservazione critica dei servizi e degli strumenti informativi in uso nei servizi associativi												
A2 – Confronto con gli strumenti e le esperienze presenti sul territorio (nella e fuori la rete dei servizi)												

A3 – Identificazione dei gruppi target e delle loro modalità comunicative/informative locali													
A4 – Confronto e formazione su esperienze realizzate in altre Regioni													
Fase 2: implementazione del sistema													
A5 – Prima definizione di nuovi standard comunicativi interni/esterni													
A6 – Sperimentazione nei servizi quotidiani con azione di controllo e miglioramento													
A7 – Ridefinizione degli standard e validazione dei modelli comunicativi (interni, report, esterni)													
A8 – Costruzione dei sistemi di comunicazione e delle reti di supporto													
Fase 3: informazione e promozione del sistema													
A9 – Realizzazione di tutte le attività di informazione e reportistica programmate													
A10 – Azioni parallele di controllo e miglioramento delle attività in corso													
Fase 4: Diffusione e verifica dei risultati													
A11 – Presentazione degli strumenti e dei risultati alla rete antiviolenza e alle istituzioni locali e nazionali													
A12 – Aggiornamento definitivo dei dati misurati e valutazione finale del progetto.													
PROJECT MANAGEMENT													

8.1.4) LE ATTIVITA' SPECIFICHE

Dalle azioni generali alle attività specifiche:

AZIONI	ATTIVITA' SPECIFICHE	FASI
<p>A1 – Osservazione critica dei servizi e degli strumenti informativi in uso nei servizi associativi</p>	<p>A1.1 Conoscenza diretta dei servizi e del loro funzionamento; A1.2 Acquisizione di modelli di osservazione e verifica della loro applicabilità, adattamento; A1.3 Costruzione di modelli di osservazione interna agli operatori, e trasversale per servizi; A1.4 Applicazione dei modelli con definizione di un piano temporale e organizzativo di osservazione; A1.5 Partecipazione alle attività socio-educative delle sedi. Osservazione e raccolta dati strutturati; A1.6 Prime analisi di riferimento.</p>	<p>Fase 1: conoscenza del sistema</p>
<p>A2 – Confronto con gli strumenti e le esperienze presenti sul territorio (nella e fuori la rete dei servizi)</p>	<p>A2.1 Impostazione delle attività di indagine esterna (tempistica, strumenti, pianificazione incontri e visite); A2.2 Acquisizione di informazioni sulle caratteristiche e sull'andamento dei servizi analoghi; A2.3 Visite a strutture a campione per confronto diretto e osservazione metodologie applicate; A2.4 Analisi comparative sulla qualità e gli standard dei servizi e delle strutture.</p>	
<p>A3 – Identificazione dei gruppi target e delle loro modalità comunicative/informative locali</p>	<p>A3.1 Raccolta e studio delle caratteristiche della comunicazione sulla violenza di genere in Liguria; A3.2 Confronto con stakeholder del territorio (agenzie sociali, culturali, di ricerca) per identificare i gruppi target e i rispettivi bisogni informativi sul tema; A3.3 Analisi sui mezzi di informazione rapportati ai contenuti sulla violenza e all'audience per gruppi target; A3.4 Costruzione di una banca dati dei mass media locali, funzionale al processo di informazione.</p>	
<p>A4 – Confronto e formazione su esperienze realizzate in altre Regioni</p>	<p>A4.1 Acquisizione dei contatti per avviare l'indagine extra Liguria; A4.2 Avvio dell'indagine con l'invio di schede di osservazione e questionari; A4.3 Collegamenti diretti e contatti online/video di chiarificazione; A4.4 Raccolta della documentazione prodotta e analisi; A4.5 Realizzazione di eventi formativi interni di presentazione e confronto.</p>	

<p>A5 – Prima definizione di nuovi standard comunicativi interni/esterni</p> <p>A6 – Sperimentazione nei servizi quotidiani con azione di controllo e miglioramento</p> <p>A7 – Ridefinizione degli standard e validazione dei modelli comunicativi (interni, report, esterni)</p> <p>A8 – Costruzione dei sistemi di comunicazione e delle reti di supporto</p>	<p>A5.1 Elaborazione dei nuovi strumenti di osservazione, rilevazione e comunicazione basati sui nuovi standard introdotti;</p> <p>A5.2 Incontri di preparazione e formazione per il personale, per l'immissione dei nuovi strumenti;</p> <p>A5.3 Primo check sulla fattibilità e l'applicabilità degli strumenti, nei diversi servizi e funzioni.</p> <p>A6.1 Svolgimento delle attività quotidiane dei servizi applicando i nuovi standard di rilevazione dati e comunicazione (interni e esterni);</p> <p>A6.2 Implementazione di azioni di controllo periodiche e "pit stop" di verifica con gli operatori sulla funzionalità degli strumenti introdotti.</p> <p>A7.1 Raccolta dei dati prodotti nella fase A6, e prime analisi comparate;</p> <p>A7.2 Osservazione sugli esiti e ridefinizione sugli strumenti di osservazione e comunicazione dei nuovi standard riconosciuti più efficaci;</p> <p>A7.3 Presentazione degli strumenti definitivi validati di raccolta, analisi, valutazione e comunicazione dei servizi.</p> <p>A8.1 Presentazione dei nuovi standard e dei relativi strumenti operativi;</p> <p>A8.2 Eventuale riorganizzazione adeguata alla nuova operatività;</p> <p>A8.3 Sperimentazione dei sistemi innovati con test anche sugli interlocutori esterni (rete antiviolenza, servizi, ecc.).</p>	<p>Fase 2: implementazione del sistema</p>
<p>A9 – Realizzazione di tutte le attività di informazione e reportistica programmate</p>	<p>A9.1 Osservazione diretta del servizio e produzione Report strutturato sugli esiti delle procedure legali;</p> <p>A9.2 Osservazione diretta, report strutturato sulla funzionalità delle metodologie psicologiche applicate ai casi (vittime, minori e maltrattanti);</p> <p>A9.3 Osservazione e produzione indagine sulle condizioni psicosociali delle vittime nell'iter completo del percorso d'aiuto, incluse giovani e immigrate;</p> <p>A9.4 Integrazione del report mensile regionale (database quantitativo) per 6 mesi con le informazioni mirate raccolte per target group specifici;</p> <p>A9.5 Produzione di 6 report generali mensili a beneficio dell'integrazione delle info con gli altri soggetti della rete;</p> <p>A9.6 Produzione di schede mirate informative per target group (giornalisti, tv, educatori, scuole, ecc.);</p> <p>A9.7 Preparazione e produzione di 2 campagne informative su mass media locali selezionati (giornali/tv/radio/web);</p> <p>A9.8 Preparazione e produzione di 2 attività informative dirette alle comunità etniche locali(araba,</p>	<p>Fase 3: informazione e promozione</p>

<p>A10 – Azioni parallele di controllo e miglioramento delle attività in corso</p>	<p>sudamericana, balcanica); A9.9 Preparazione e produzione di 2 attività informative mirate ai giovani, negli spazi di visibilità urbana e sportiva; A9.10 Realizzazione, produzione e distribuzione di locandina informativa mirata ad un percorso di sensibilizzazione rivolto ai giovani nelle scuole; A9.11 Preparazione e realizzazione di 10 Incontri di sensibilizzazione agli educatori giovanili del territorio; A9.12 Preparazione e realizzazione di 20 incontri tematici coi giovani appartenenti a gruppi/centri sociali/associazioni del territorio; A9.13 Preparazione e realizzazione di min. 8 incontri nelle facoltà genovesi, di sensibilizzazione degli studenti.</p> <p>A10.1 Osservazione dei risultati delle iniziative di reportistica (A9.1 –A9.3) e studio dei correttivi da applicare; A10.2 Osservazione dei risultati delle iniziative di reportistica esterna (A9.4 –A9.5) e studio dei correttivi da applicare; A10.3 Osservazione dei risultati delle iniziative di informazione pubblica (A9.6 –A9.8) e studio dei correttivi da applicare; A10.4 Osservazione dei risultati delle iniziative di sensibilizzazione ai giovani (A9.9 –A9.13) e studio dei correttivi da applicare.</p>	
<p>A11 – Presentazione degli strumenti e dei risultati alla rete antiviolenza e alle istituzioni locali e nazionali</p> <p>A12 – Aggiornamento definitivo dei dati misurati e valutazione finale del progetto.</p>	<p>A11.1 Raccolta di tutta la documentazione elaborata nelle fasi precedenti, in particolare dei report e feedback sulle iniziative informative, e preparazione di presentazioni sintetiche di valutazione da comunicare all'esterno; A11.2 Organizzazione e realizzazione di un evento informativo sui risultati progettuali a beneficio delle realtà nel sistema di rete antiviolenza; A11.3 Organizzazione e realizzazione di un evento informativo sui risultati progettuali a beneficio delle autorità e dei mass media. A11.4 Revisione dei feedback strutturati ricevuti negli incontri e impostazione di nuovi piani di sviluppo.</p> <p>A12.1 Revisione finale di tutti gli strumenti utilizzati nel periodo progettuale e dell'organizzazione interna a esso dedicata; A12.2 Impostazione e realizzazione di incontri interni di valutazione del progetto con tutti gli operatori coinvolti; A12.3 Stesura di un report finale di valutazione del progetto.</p>	<p style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg);">Fase 4: Diffusione e verifica dei</p>

L'azione trasversale di **project management** si declina nelle seguenti attività specifiche standard:

- Gestione della tempistica del progetto;
- Organizzazione, formazione e gestione dei gruppi di lavoro;
- Gestione generale dei contatti esterni e istituzionali;
- Ottimizzazione e controllo delle modalità di comunicazione, anche tecnologica;
- Intervento e risoluzione sui rischi progettuali;
- Gestione e controllo del budget di progetto;
- Responsabilità sulla valutazione finale.

8.2 Risorse umane complessive necessarie per l'espletamento delle attività previste, con la specifica delle professionalità impegnate e la loro attinenza con le predette attività

Il progetto si fonda sull'impegno diretto delle figure comunemente impegnate nei servizi erogati dall'Associazione, che operano in un team consolidato con le seguenti peculiarità:

- 1) Il team di progetto è composto da operatrici con differenti competenze specialistiche, e questo permette di affrontare le problematiche della violenza alle donne nei suoi più svariati aspetti, siano essi legali, psicologico, educativo;
- 2) Il gruppo di lavoro del Cerchio delle Relazioni ha un'esperienza di lavoro comune pluriennale, quindi è pienamente integrato e portatore di una metodologia condivisa e sperimentata sul campo da anni;
- 3) Anche il *background* e la formazione personale delle operatrici, sui temi della violenza di genere, sono il frutto di un percorso comune con le radici nell'associazionismo femminile che per primo ha portato in evidenza queste tematiche.
- 4) L'esperienza associativa, partendo da un contesto no profit, si è ampliata, nel corso degli ultimi 4 anni, con il pieno riconoscimento delle professionalità acquisite nella collaborazione operativa all'interno di una realtà di tipo istituzionale, qual è il Centro Provinciale Antiviolenza. La maggiore complessità, l'impiego di nuove risorse ed anche i vincoli dei nuovi servizi, in cui l'Associazione è stata protagonista, hanno stimolato la formazione, anche esperienziale, del team e la sua crescita professionale.
- 5) Il team di progetto è abituato a operare a stretto contatto con giovani volontari, sia per esperienze pregresse di servizio civile in altri enti, sia per l'affiancamento costante a giovani tirocinanti dell'università di Genova, impegnati presso le diverse strutture associative.

In tabella il totale delle risorse operative alla data attuale nell'Associazione, divise per ruolo:

RUOLO	NUMERO
Coordinatrice	1
Educatori professionali	1
Educatori	13
Psicologhe/psicoterapeute	1
Avvocate	2
Operatrice dei servizi	1
Responsabile amministrativa	1
Rilevatrice dati	1

Questo è l'elenco delle risorse umane impegnate direttamente nelle attività progettuali, con i riferimenti alle singole voci di attività:

Cognome Nome	Qualifiche ed esperienze	Ruolo nel progetto
Corbucci Elisabetta	Psicologa. Coordinatrice dell'associazione, della comunità educativa per minori e della casa per donne maltrattate. Esperta nelle attività di osservazione e sostegno ai nuclei familiari. Formatrice sul tema della violenza domestica c/o: FF.OO, Pronto Soccorsi, Centri Antiviolenza.	Coordinatrice e responsabile dell'azione di project management. Operatrice per attività n° A2,A7,A9,A11,A12
Caccioni Manuela	Educatrice Professionale. Responsabile casa donne maltrattate e area educativa. Esperta nell'attività con donne e minori abusati e/o maltrattati e nel sostegno e osservazione alla genitorialità. Formatrice con attività di formazione c/o Polizia di Stato, Centro Antiviolenza, enti privati. Esperta di problematiche di stalking.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A4,A5, A9, A11,A12
Della Pergola Elisa	Presidente dell'Associazione. Counsellor di I livello. Operatrice di accoglienza. Esperta nella conduzioni di gruppi d'aiuto per donne maltrattate. Esperta nei colloqui e nella presa in carico per donne vittime di violenza. Formatrice e docente nelle attività di formazione.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A1, A9, A11,A12
Silvia Cristiani	Psicologa/Psicoterapeuta, Mediatore Familiare, CTU c/o Trib. Ordinario di Genova. Già responsabile di strutture di accoglienza per donne maltrattate, e oggi formatrice sul sostegno al familiare maltrattante.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A3,A6, A8, A9,A11,A12

	Formatrice sul tema della violenza domestica c/o: FF.OO, Pronto Soccorsi, Centri Antiviolenza.		
Nadia Calafato	Avvocato penalista e civilista esperta in materia di violenza alle donne e ai minori. Docente in corsi di formazione sui temi legali riferiti al maltrattamento e abuso.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A11,A12	
Michela Sarcletti	Avvocato civilista esperta in materia di violenza alle donne e ai minori.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A11,A12	
Chiara Bellini	Psicologa/Psicoterapeuta. Esperienza in psicoterapia per bambini, in particolare nell'ambito dell'adozione e della tutela minorile nei casi di abuso e maltrattamento. Esperta in progetti mirati al rinforzo delle competenze genitoriali.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A7,A11, A12	
Giulia Campi	Laureata in Psicologia. Esperta nel sostegno alla genitorialità. Educatrice presso appartamento per donne vittime di violenza. Attività di sensibilizzazione nelle scuole sui temi della mascolinità positiva, lotta alla violenza contro le donne e contrasto alle discriminazioni.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A9,A10	
Debora Bottani	Mediatrice culturale, ricercatrice nell'ambito sociale, operatrice presso centro antiviolenza e casa rifugio per donne vittime di violenza e presso la struttura per vittime di tratta. Formatrice sui temi della violenza di genere e sui temi dell'interculturalità.	Operatrice per azioni (e attività relative) n° A9,A10, A11, A12	
Manuela Marcone	Dal 2009 amministrativa presso Il Cerchio delle Relazioni. Già responsabile amministrativa U.D.I. - Centro di accoglienza per non subire violenza. Esperienza di rendicontazioni relative a convenzioni, atti d'impegno e finanziamenti da Enti pubblici.	Segreteria e amministrazione del progetto.	

8.3 Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto

8.3.1 RUOLO DEI VOLONTARI/E DI SCN

Perseguendo gli obiettivi, il progetto è centrato su un ruolo innovativo e originale dei volontari di SCN: cercando di valorizzare al massimo lo spirito formativo (per il giovane) dell'esperienza di servizio civile, e le caratteristiche di iniziativa, creatività, innovazione che i giovani possono portare in qualsiasi organizzazione (che solo abbia

il coraggio di volerlo fare, anche a scapito di “spendere” tempo e energie più del previsto), il progetto valorizza le competenze giovani per sostenere l’Associazione (e in senso lato la rete dei servizi antiviolenza del territorio) nel fare il salto di qualità, già enunciato, necessario per svolgere il mandato primario di questo ambito: informare, informare, informare.

L’impegno richiesto ai volontari/e sarà quindi, in coerenza con le fasi progettuali, innanzitutto di calarsi nella realtà dei servizi, “viverli da dentro”, contribuendo al lavoro delle operatrici; ma sempre con l’attenzione al ruolo principale che viene loro chiesto: di aiutare a creare, migliorare e implementare la raccolta e diffusione delle informazioni utili a aiutare le vittime di violenza a fare il passo che le porti a emergere e uscire dal circuito della violenza. Nel corso dei mesi, grazie anche alla formazione specifica e continua, i volontari/e assumeranno sempre più autonomia, anche creativa, nel proporre gli strumenti della comunicazione, e nel preparare e realizzare la parte più consistente del lavoro: trasferire le informazioni coerenti ai diversi target group e facilitare l’assunzione di informazioni mirate nella cittadinanza, con particolare attenzione ai giovani.

Queste fasi, proprio perché di maggiore autonomia, saranno costantemente dirette, supportate e monitorate dalle responsabili e dalle OLP del progetto.

8.3.2 ATTIVITA’ DEI VOLONTARI/E

Nella tabella seguente sono riportati i compiti attribuiti ai volontari, rispetto alle singole attività specifiche progettuali:

ATTIVITA’ SPECIFICHE	ATTIVITA’ DEI/LLE VOLONTARI/E	FASI
<p>A1.1 Conoscenza diretta dei servizi e del loro funzionamento;</p> <p>A1.2 Acquisizione di modelli di osservazione e verifica della loro applicabilità, adattamento;</p> <p>A1.3 Costruzione di modelli di osservazione interna agli operatori, e trasversale per servizi;</p> <p>A1.4 Applicazione dei modelli con definizione di un piano temporale e organizzativo di osservazione;</p>	<p>A1.1V Inserimento nei servizi delle 3 sedi oggetto del progetto, partecipazione graduale alle attività, confronto con gli operatori e formazione specifica;</p> <p>A1.2V Riconoscimento e studio sui modelli di rilevazione adottati, formazione specifica sul tema. Uso diretto degli strumenti, affiancati dalle operatrici;</p> <p>A1.3V Elaborazione insieme alle operatrici dei singoli servizi dei modelli di osservazione. Scambio di esperienze con i volontari degli altri servizi e definizione insieme alla coordinatrice dei modelli da applicare;</p> <p>A1.4V Confronto con gli operatori dei servizi per l’implementazione dei modelli interni di osservazione. Coadiuvano la coordinatrice nel predisporre la strumentazione informatica necessaria all’azione di</p>	<p>Fase 1: conoscenza del sistema</p>

<p>A1.5 Partecipazione alle attività socio-educative delle sedi. Osservazione e raccolta dati strutturati;</p> <p>A1.6 Prime analisi di riferimento.</p> <p>A2.1 Impostazione delle attività di indagine esterna (tempistica, strumenti, pianificazione incontri e visite);</p> <p>A2.2 Acquisizione di informazioni sulle caratteristiche e sull'andamento dei servizi analoghi;</p> <p>A2.3 Visite a strutture a campione per confronto diretto e osservazione metodologie applicate;</p> <p>A2.4 Analisi comparative sulla qualità e gli standard dei servizi e delle strutture.</p> <p>A3.1 Raccolta e studio delle caratteristiche della comunicazione sulla violenza di genere in Liguria;</p> <p>A3.2 Confronto con stakeholder del territorio (agenzie sociali, culturali, di ricerca) per identificare i gruppi target e i rispettivi bisogni informativi sul tema;</p> <p>A3.3 Analisi sui mezzi di informazione rapportati ai contenuti sulla violenza e all'audience per gruppi target;</p> <p>A3.4 Costruzione di una banca dati dei mass media locali, funzionale al processo di informazione.</p> <p>A4.1 Acquisizione dei contatti per avviare l'indagine extra Liguria;</p> <p>A4.2 Avvio dell'indagine con l'invio di schede di osservazione e questionari;</p> <p>A4.3 Collegamenti diretti e contatti</p>	<p>inserimento dati e osservazione;</p> <p>A1.5V Partecipazione alle attività delle sedi, secondo le mansioni operative di affiancamento concordate con le responsabili di sede e le OLP. In questo ruolo, aiuto all'osservazione strutturata e alla raccolta dei dati;</p> <p>A1.6V Partecipazione alla fase di analisi.</p> <p>A2.1V Assistenza alla fase di impostazione dell'indagine. Distribuzione dei compiti specifici;</p> <p>A2.2V Ricerca presso le altre agenzie/enti delle informazioni: visite ai siti web, blog, colloqui telefonici, videoconferenze. Raccolta strutturata dei dati;</p> <p>A2.3V Partecipazione insieme a operatori a incontri con rappresentanti di altri enti; periodi limitati di osservazione diretta dello svolgimento delle attività negli altri centri e servizi del territorio; raccolta dati strutturati;</p> <p>A2.4V Collaborazione alla realizzazione dell'analisi da parte di operatrice specializzata.</p> <p>A3.1.V Partecipazione diretta alle attività di indagine;</p> <p>A3.2V Assistenza agli incontri; redazione report sugli stessi;</p> <p>A3.3V Ricerca diretta delle fonti e inserimento informazioni su database;</p> <p>A3.4V Assistenza all'implementazione della banca dati.</p> <p>A4.1V Coadiuvano le operatrici nel reperire e mantenere i contatti nelle altre Regioni coinvolte, selezionate;</p> <p>A4.2V Assistenza alla comunicazione e alla raccolta puntuale dei questionari e delle altre info;</p> <p>A4.3V Gestione diretta dei contatti e</p>	
--	--	--

<p>online/video di chiarificazione; A4.4 Raccolta della documentazione prodotta e analisi; A4.5 Realizzazione di eventi formativi interni di presentazione e confronto.</p>	<p>delle comunicazioni necessarie; A4.4V Coadiuvano nella raccolta sistematica delle informazioni; assistono alla fase di analisi; A4.5V Partecipano agli eventi.</p>	
<p>A5.1 Elaborazione dei nuovi strumenti di osservazione, rilevazione e comunicazione basati sui nuovi standard introdotti; A5.2 Incontri di preparazione e formazione per il personale, per l'immissione dei nuovi strumenti; A5.3 Primo check sulla fattibilità e l'applicabilità degli strumenti, nei diversi servizi e funzioni.</p> <p>A6.1 Svolgimento delle attività quotidiane dei servizi applicando i nuovi standard di rilevazione dati e comunicazione (interni e esterni);</p> <p>A6.2 Implementazione di azioni di controllo periodiche e "pit stop" di verifica con gli operatori sulla funzionalità degli strumenti introdotti.</p> <p>A7.1 Raccolta dei dati prodotti nella fase A6, e prime analisi comparate; A7.2 Osservazione sugli esiti e ridefinizione sugli strumenti di osservazione e comunicazione dei nuovi standard riconosciuti più efficaci; A7.3 Presentazione degli strumenti definitivi validati di raccolta, analisi, valutazione e comunicazione dei servizi.</p> <p>A8.1 Presentazione dei nuovi standard e dei relativi strumenti operativi; A8.2 Eventuale riorganizzazione adeguata alla nuova operatività; A8.3 Sperimentazione dei sistemi innovati con test anche sugli interlocutori esterni (rete</p>	<p>A5.1V Collaborazione alla realizzazione dei nuovi strumenti da parte di operatrice specializzata; A5.2V Partecipazione agli incontri di preparazione e formazione; A5.3V Coadiuvano le responsabili delle sedi e le OLP nel rilevare la funzionalità dei nuovi strumenti di rilevazione, ne testano direttamente la validità nello svolgimento delle mansioni operative.</p> <p>A6.1V Sostengono le operatrici dei servizi all'uso degli strumenti di rilevazione; ne sperimentano direttamente la funzionalità; aiutano nella raccolta periodica dei dati quantitativi e qualitativi osservati; A6.2V Partecipazione agli incontri periodici di controllo e supervisione.</p> <p>A7.1V Collaborazione alla stesura delle relazioni di analisi; A7.2V Partecipazione con le operatrici alla revisione degli strumenti di rilevazione interni e esterni all'associazione; A7.3V Partecipazione agli eventi di presentazione; collaborazione alla loro organizzazione pratica/logistica.</p> <p>A8.1V Partecipazione agli eventi di presentazione; collaborazione alla loro organizzazione pratica/logistica. --- A8.3V Collaborazione diretta a sostenere l'introduzione e la sperimentazione da parte degli altri</p>	<p>Fase 2: implementazione del sistema</p>

antiviolenza, servizi, ecc.).	centri della rete e dei servizi: osservazione e assistenza ai loro operatori nell'implementare gli strumenti.	
<p>A9.1 Osservazione diretta del servizio e produzione Report strutturato sugli esiti delle procedure legali;</p> <p>A9.2 Osservazione diretta, report strutturato sulla funzionalità delle metodologie psicologiche applicate ai casi (vittime, minori e maltrattanti);</p> <p>A9.3 Osservazione e produzione indagine sulle condizioni psicosociali delle vittime nell'iter completo del percorso d'aiuto, incluse giovani e immigrate;</p> <p>A9.4 Integrazione del report mensile regionale (database quantitativo) per 6 mesi con le informazioni mirate raccolte per target group specifici;</p> <p>A9.5 Produzione di 6 report generali mensili a beneficio dell'integrazione delle info con gli altri soggetti della rete;</p> <p>A9.6 Produzione di schede mirate informative per target group (giornalisti, tv, educatori, scuole, ecc.);</p> <p>A9.7 Preparazione e produzione di 2 campagne informative su mass media locali selezionati (giornali/tv/radio/web);</p> <p>A9.8 Preparazione e produzione di 2 attività informative dirette alle comunità etniche locali(araba, sudamericana, balcanica);</p> <p>A9.9 Preparazione e produzione di 2 attività informative mirate ai giovani, negli spazi di visibilità urbana e sportiva;</p> <p>A9.10 Realizzazione, produzione e distribuzione di locandina</p>	<p>A9.1V Per i volontari/e della sede e del Centro Mascherona: partecipazione all'osservazione diretta e produzione del report, coadiuvando l'avvocato coinvolto;</p> <p>A9.2V Per tutti i 6 volontari/e: partecipazione all'osservazione diretta e produzione del report, coadiuvando le operatrici coinvolte;</p> <p>A9.3V Per tutti i 6 volontari/e: partecipazione all'osservazione diretta e produzione del report, coadiuvando le operatrici coinvolte;</p> <p>A9.4V Collaborazione con le strutture provinciali e ASL nel reperire e trasferire le informazioni;</p> <p>A9.5V Coadiuvano le responsabili nella stesura dei report e nella trasmissione agli altri soggetti della rete (incontri, telefonate, raccolta feedback);</p> <p>A9.6V Collaborazione diretta e creativa nella produzione degli strumenti: sia parte strutturata sia forma e relazione col gruppo destinatario;</p> <p>A9.7V Collaborazione diretta e creativa nella produzione degli strumenti: sia parte di contenuto sia di forma; collaborazione nella tenuta dei rapporti con gli interlocutori;</p> <p>A9.8V Collaborazione diretta e creativa nella produzione degli strumenti: sia parte di contenuto sia di forma; collaborazione nella tenuta dei rapporti con gli interlocutori;</p> <p>A9.9V Collaborazione alla preparazione degli eventi; partecipazione attiva gli stessi;</p> <p>A9.10V Collaborazione diretta e creativa nella produzione dello</p>	Fase 3: informazione e promozione del sistema

<p>informativa mirata ad un percorso di sensibilizzazione rivolto ai giovani nelle scuole;</p> <p>A9.11 Preparazione e realizzazione di 10 Incontri di sensibilizzazione agli educatori giovanili del territorio;</p> <p>A9.12 Preparazione e realizzazione di 20 incontri tematici coi giovani appartenenti a gruppi/centri sociali/associazioni del territorio;</p> <p>A9.13 Preparazione e realizzazione di min. 8 incontri nelle facoltà genovesi, di sensibilizzazione degli studenti.</p> <p>A10.1 Osservazione dei risultati delle iniziative di reportistica (A9.1 –A9.3) e studio dei correttivi da applicare;</p> <p>A10.2 Osservazione dei risultati delle iniziative di reportistica esterna (A9.4 –A9.5) e studio dei correttivi da applicare;</p> <p>A10.3 Osservazione dei risultati delle iniziative di informazione pubblica (A9.6 –A9.8) e studio dei correttivi da applicare;</p> <p>A10.4 Osservazione dei risultati delle iniziative di sensibilizzazione ai giovani (A9.9 –A9.13) e studio dei correttivi da applicare.</p>	<p>strumento: sia parte di contenuto sia di forma; collaborazione nella tenuta dei rapporti con gli interlocutori; aiuto alla distribuzione capillare;</p> <p>A9.11V Collaborazione alla preparazione degli eventi; partecipazione attiva gli stessi; assistenza alla raccolta e analisi dei feedback;</p> <p>A9.12V Collaborazione alla preparazione degli incontri tematici; partecipazione attiva gli stessi; assistenza alla raccolta e analisi dei feedback;</p> <p>A9.13V Collaborazione alla preparazione degli incontri; partecipazione attiva gli stessi; assistenza alla raccolta e analisi dei feedback.</p> <p>A10.1V Contributo diretto all’analisi dei risultati;</p> <p>A10.2V Contributo diretto all’analisi dei risultati;</p> <p>A10.3V Contributo diretto all’analisi dei risultati;</p> <p>A10.4V Contributo diretto all’analisi dei risultati.</p>	
<p>A11.1 Raccolta di tutta la documentazione elaborata nelle fasi precedenti, in particolare dei report e feedback sulle iniziative informative, e preparazione di presentazioni sintetiche di valutazione da comunicare all’esterno;</p> <p>A11.2 Organizzazione e realizzazione di un evento informativo sui risultati progettuali a beneficio delle realtà nel sistema di rete antiviolenza;</p> <p>A11.3 Organizzazione e</p>	<p>A11.1V Assistenza alla raccolta della documentazione complessiva; predisposizione delle presentazioni;</p> <p>A11.2V Collaborazione alla creazione e implementazione dell’evento informativo; assistenza alla preparazione tecnica; partecipazione all’evento anche con incarichi di presentazione risultati e osservazioni;</p> <p>A11.3V Collaborazione alla</p>	<p>Fase 4: Diffusione e verifica dei risultati</p>

<p>realizzazione di un evento informativo sui risultati progettuali a beneficio delle autorità e dei mass media.</p> <p>A11.4 Revisione dei feedback strutturati ricevuti negli incontri e impostazione di nuovi piani di sviluppo.</p> <p>A12.1 Revisione finale di tutti gli strumenti utilizzati nel periodo progettuale e dell'organizzazione interna a esso dedicata;</p> <p>A12.2 Impostazione e realizzazione di incontri interni di valutazione del progetto con tutti gli operatori coinvolti;</p> <p>A12.3 Stesura di un report finale di valutazione del progetto.</p>	<p>creazione e implementazione dell'evento informativo; assistenza alla preparazione tecnica; partecipazione all'evento anche con incarichi di presentazione risultati e osservazioni;</p> <p>A114V Assistenza alla rielaborazione dei feedback.</p> <p>A12.1V Assistenza alla coordinatrice del progetto e alle esperte nell'attività di revisione;</p> <p>A12.2V Partecipazione attiva agli incontri, suddivisi per sedi e ambiti di servizio;</p> <p>A12.3V Contributo diretto, anche con propri contenuti e valutazioni personali, alla stesura della relazione conclusiva.</p>	
---	---	--

9) *Numero dei volontari da impiegare nel progetto:*

6

10) *Numero posti con vitto e alloggio:*

0

11) *Numero posti senza vitto e alloggio:*

4

12) *Numero posti con solo vitto:*

2

13) *Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:*

1.400

14) *Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6) :*

6

15) *Eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:*

In relazione alla tipologia specifica dei servizi si chiede alle/ai volontarie/i:

- Di partecipare al percorso formativo previsto e ai corsi di formazione residenziali organizzati a livello locale, regionale o nazionale, anche fuori dal Comune ove si svolge il proprio progetto, così come previsto dal percorso di

formazione;

- Disponibilità al trasferimento temporaneo dalla sede in caso di eventi di formazione e sensibilizzazione locali, provinciali, regionali o nazionale (es. Convegni di interesse, attività di promozione congiunte in altri Comuni, iniziative nelle scuole, ecc.);
- Disponibilità alla flessibilità oraria secondo quanto concordato nel progetto e secondo l'orario di lavoro delle sedi accreditate, in particolare per eventuali giorni di chiusura obbligatori (es: chiusura estiva);
- Diligenza, riservatezza, disponibilità nei confronti dei destinatari del progetto e delle/degli utenti delle sedi, rispettando le regole delle strutture;
- Di rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.

Potrà inoltre essere chiesto saltuariamente ai volontari di svolgere il proprio servizio anche nei giorni festivi, fatto salvo il diritto a recuperare il giorno di riposo di cui non si è usufruito.

Poiché la formazione è obbligatoria, nelle giornate in cui si svolge non è possibile prendere permessi.